

protestanti rigettano però una tale ipotesi, e ritengono che il gran numero di varianti, più che a un'altra edizione si debba alla trascuratezza e all'audacia dei copisti e dei correttori. Checchè ne sia, fa d'uopo nell'interpretazione degli Atti tener conto di queste varianti, alcune delle quali meritano tutta l'attenzione dell'esegeta.

I testi degli Atti si possono quindi dividere in due gruppi, l'uno detto orientale e l'altro occidentale.

Il gruppo orientale è formato dai codici Vaticano, Sinaitico, Alessandrino, di St-Efrem, e dalla più parte dei codici minuscoli greci, nonchè dalle versioni Volgata, Siriaca *Peschito*, Copta e dai Padri Clemente A., Origene, S. Giovanni Crisostomo e Didimo d'Alessandria.

Il gruppo occidentale è formato dal codice Cantuariense o di Beza (mutilo in parte nel testo degli Atti), dal palinsesto di Fleury, dalla versione Siriaca *Filosseniana*, dai Padri S. Cipriano e Sant'Agostino, ecc.

Il codice di Beza ha più di 400 aggiunte, che non si trovano nel Codice Vaticano.

A questi due gruppi se ne può aggiungere un terzo risultante dalla combinazione dei due precedenti. Appartengono a questo gruppo il codice Laudiano, il codice latino Flegas, l'antica versione Sahidica e i Padri Sant'Irineseo, Severiano, Tertulliano, Lucifero di Cagliari, Venerabile Beda, ecc.

H. Coppleters (*De historia textus Actorum Apostolorum*, Lovanii, 1902) dopo uno studio minuto delle varianti tra il testo orientale e l'occidentale, conchiude che il testo orientale rappresenta il testo autentico degli Atti. Il testo occidentale è dovuto a un qualche abile censore, il quale ha rimaneggiato il testo per renderlo più chiaro e preciso, e talvolta anche per amplificarlo. Tale conclusione è ammessa da quasi tutti gli esegeti cattolici e va ritenuta come certa.

PRINCIPALI COMMENTI CATTOLICI SUGLI ATTI. — Fra gli antichi vanno ricordati quelli di S. Giovanni Crisostomo, di Eumenio e di Teofilatto, e fra i moderni quelli di Lorin. S. I., di Salmeron. S. I. e di Sanchez. S. I.

Fra i più recenti meritano speciale menzione: Beelen, *Comm. in Act. Ap.*, Lovanio, 1864; Patrizi S. I., *In Act. Apostolorum*, Roma, 1867; Van Steenkiste, *Actus Ap. breviter explicati*, Bruges, 1897; A. Camerlynk, *Commentarius in Act. Ap.*, Bruges, 1910. E' una rifusione dell'opera precedente. Creller, *Les Actes des Apôtres*, Parigi, 1883; Knabenbauer, *Comm. in Act. Ap.*, Parigi, 1899; Ceulemans, *Comm. in Act. Apost.*, Malines, 1903; Rose, *Les Actes des Ap.*, Parigi, 5^a ed. 1907; Belser, *Beiträge zur Erklärung der Apostelgeschichte*,

Friburgo in B., 1897; Felten, *Die Apostelgeschichte*, Friburgo in B., 1892; Le Camus, *L'œuvre des Apôtres*, Parigi, 1905.

CRONOLOGIA DEGLI ATTI. — E' assai difficile, per non dire impossibile, fissare con esattezza la cronologia degli Atti, poichè mancano quasi affatto le date degli avvenimenti. Tuttavia vi sono alcuni fatti dei quali si può con una certa probabilità determinare il tempo in cui si sono verificati, e che possono in conseguenza servire come punti di partenza per coordinare assieme le altre narrazioni.

ASCENSIONE E PENTECOSTE. — S. Luca afferma esplicitamente (Att. I, 3 e ss.) che l'Ascensione ebbe luogo quaranta giorni dopo la Risurrezione, e che la Discesa dello Spirito Santo avvenne dieci giorni dopo l'Ascensione (Att. II, 1). Ora siccome è assai probabile che il Signore sia morto nell'anno 30 dell'era volgare, è chiaro che a questo stesso anno vanno riferite l'Ascensione e la Discesa dello Spirito Santo.

MARTIRIO DI S. GIACOMO, PRIGIONIA DI SAN PIETRO. — Questi due fatti, narrati al capo XII, dovettero avvenire prima della morte di Erode Agrippa, il quale dopo aver avuto nel primo anno di Claudio (a. 41) ampliati i suoi domini, morì nel 44 (Gius. Fl. A. G., XIX, 5 e 8). E' però probabile che la persecuzione da lui suscitata contro la Chiesa abbia avuto principio appena egli tornò da Roma in Palestina nel 41, quando cioè aveva tutto l'interesse a ingraziarsi i Giudei e a far loro dimenticare il suo passato. In conseguenza tutti i fatti narrati nei 12 primi capitoli degli Atti vanno collocati tra gli anni 29-30 e 41-42.

PRIGIONIA DI S. PAOLO A CESAREA E PRIMA PRIGIONIA A ROMA. — S. Paolo stette due anni prigioniero a Cesarea al tempo, in cui Felice era governatore della Giudea (Att. XXIV, 27). Festo, successore di Felice, poco dopo il suo arrivo in Palestina lo fece condurre a Roma (Att. XXV, XXVI). Ora l'arrivo di Festo in Palestina non può essere posteriore al 62, poichè in questo stesso anno fu sostituito da Albino (Gius. Fl. A. G. XX, 8) e neppure può essere anteriore di molto al 60, poichè Giuseppe (Vita, III) narra di sè stesso che all'età di 26 anni, cioè nel 62-63, essendo egli nato nel primo anno di Caio Cesare, ossia nel 36 a. C. (Vita, I), si recò a Roma per difendere alcuni sacerdoti accusati da Felice. Ora non è affatto probabile che Giuseppe sia accorso in difesa dei suoi connazionali solo dopo che avevano passati parecchi anni in carcere. Quindi si deve concludere che Felice non fu richia-